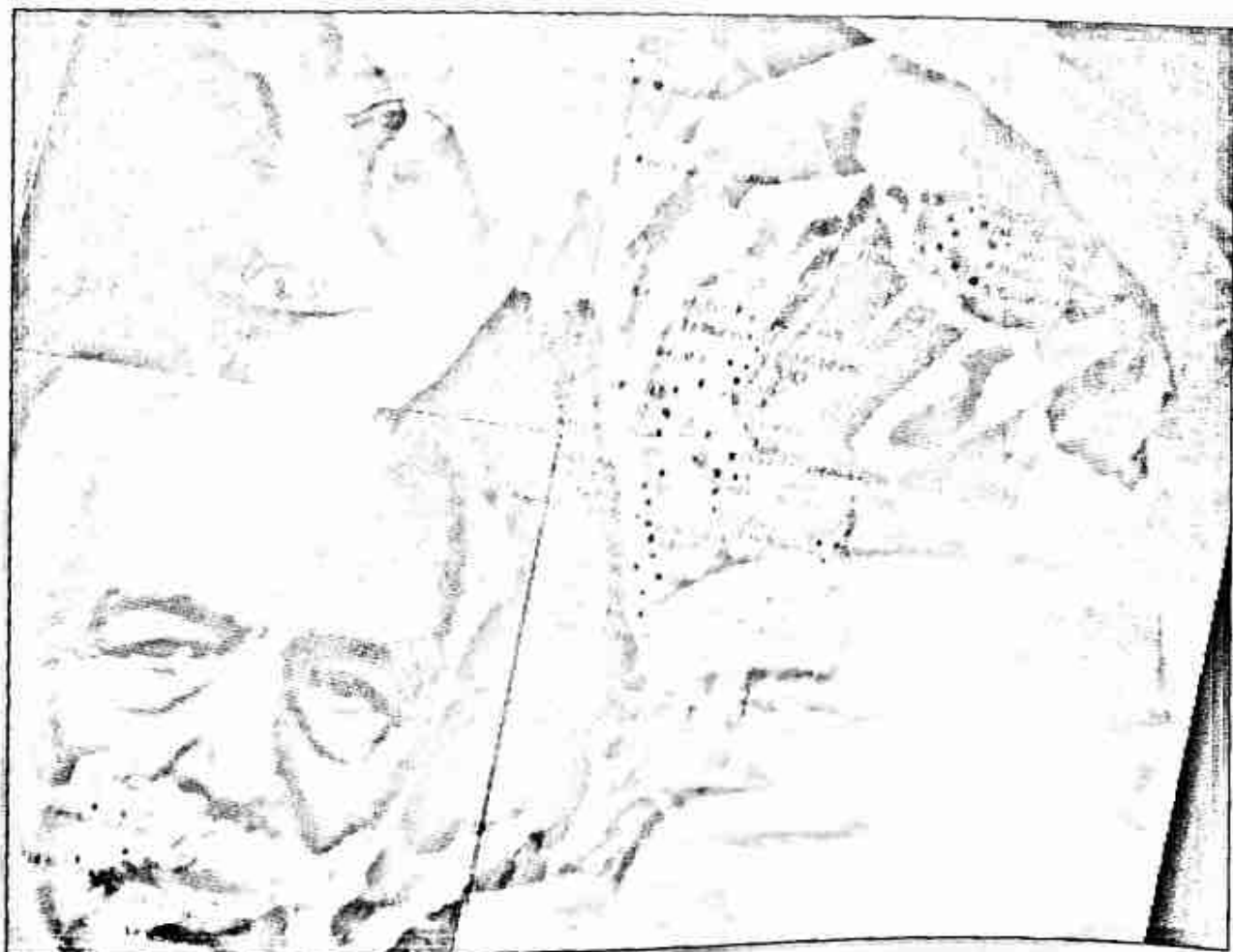


**Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale**

LETTURE E RILETTURE  
SULLA SICILIA  
E CULTURA

a cura di Salvatore Costantino,  
Claudia Giurintano e Fabio M. Lo Verde



**FrancoAngeli**

## *Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale*

*Direttore:* Antonio La Spina (Luiss "Guido Carli", Roma)

*Comitato scientifico:* Raymond Boudon† (École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi), Vincenzo Cesareo (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano), Rosaria Conte (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma), Salvatore Costantino (Università di Palermo), Marina D'Amato (Università di Roma 3), Marcello Fedele (Università di Roma la Sapienza), Raimondo Ingrassia (Università di Palermo), Fabio Lo Verde (Università di Palermo), Carlo Pennisi (Università di Catania), Alberto Trobia (Università di Palermo)

Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale. Ciascuno di questi tre ambiti viene trattato sia autonomamente, sia talvolta coniugandolo con gli altri. Vista anche la collocazione territoriale di alcuni di noi, vi è anche un'attenzione ai temi del ritardo e delle distorsioni dello sviluppo, e di conseguenza alle politiche e alle istituzioni relative a quest'ultimo. Se per un verso, infatti, "nuova comunicazione", società dell'informazione e globalizzazione possono rappresentare delle risorse per uscire dalle situazioni di stasi o declino socio-economico, per altro verso, di nuovo a seconda dei vincoli istituzionali dati e delle storture endemicamente presenti, esse possono invece ben convivere con il sottosviluppo, senza scalfirlo.

È stata attivata una procedura di referaggio anonimo cui vengono sottoposti gli scritti presi in considerazione ai fini della pubblicazione nella collana.

La Collana "Comunicazione, Istituzioni, Mutamento Sociale" si articola in due sezioni: "testi", riservata a temi generali e a riflessioni di più ampio respiro teorico, e "ricerche", in cui vengono presentati i risultati originali di ricerche empiriche a medio e breve raggio, e vengono discusse questioni di metodo.

# **LETTURE E RILETTURE SULLA SICILIA E SUL MERIDIONE**

a cura di Salvatore Costantino,  
Claudia Giurintano e Fabio M. Lo Verde

**FrancoAngeli**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Politiche e delle  
Relazioni Internazionali dell'Università di Palermo – DEMS

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore.  
Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma  
(comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione  
(ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la  
rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in  
futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume  
dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n.  
633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque  
per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione  
rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni  
Editoriali ([www.clearedi.org](http://www.clearedi.org); e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org)).

Stampa: Global Print s.r.l., Via degli Abeti n. 17/1, 20064 Gorgonzola (MI)

delle

## Indice

<b>Prefazione</b> , di <i>Antonio La Spina</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , di <i>Salvatore Costantino, Claudia Giurintano e Fabio Massimo Lo Verde</i>	»	11
<b>Il divario Nord-Sud nell'Italia contemporanea: percorsi di approfondimento</b> , di <i>Emanuele Felice</i>	»	16
<b>Il caso Gela: Industrializzazione senza sviluppo, modernizzazione "passiva" e classi dirigenti "estrattive"</b> , di <i>Salvatore Costantino</i>	»	36
<b>Patronage e clientelismo: una ri-lettura</b> , di <i>Fabio Massimo Lo Verde</i>	»	90
<b>Un "cospiratore" federalista siciliano: Giuseppe Motta</b> , di <i>Claudia Giurintano</i>	»	107
<b>Gli approdi dei Migranti: Lampedusa come Ellis Island?</b> , di <i>Marcello Saija</i>	»	131
<b>Giovanni Falcone e la scuola siciliana della giustizia</b> , di <i>Maria Teresa Gammone e Francesco Sidoti</i>	»	138
<b>Politica e amministrazione in Sicilia</b> , di <i>Alessandro Bellavista</i>	»	163
<b>Reti fra imprese, collaborazioni e performance aziendali: un'indagine sulle imprese siciliane</b> , di <i>Pier Francesco Asso</i>	»	176

<b>Gaetano Mosca e la nascita della scienza politica in Italia</b> , di <i>Giorgio Scichilone</i>	pag.	194
<b>Pio La Torre e l'epoca della vittima. Dallo spazio comunista all'immaginario antimafia</b> , di <i>Matteo Di Figlia</i>	»	212
<b>Panormus urbs ferox</b> , di <i>Marcello Benfante</i>	»	236
<b>"Conversazione in Sicilia"</b> di <i>Elio Vittorini</i> , di <i>Aldo Zanca</i>	»	243
<b>Chi ha paura di Tony Soprano? Storie di mafia in tv, tra tradizione e innovazione</b> , di <i>Gianna Cappello</i>	»	256
<b>Senso delle istituzioni e sviluppo locale: percorsi per un cambiamento possibile</b> , di <i>Giovanni Frazzica</i>	»	271
<b>Territori costruiti</b> , di <i>Roberto Foderà</i>	»	284
<b>Occorre attendere la fine del cataclisma per ridefinire i tratti di un nuovo pensiero del Sud per il Sud</b> , di <i>Nuccio Vara</i>	»	298
<b>Notizie sugli autori</b>	»	304

# *Senso delle istituzioni e sviluppo locale: percorsi per un cambiamento possibile*

di Giovanni Frazzica

## **Premessa**

Questo contributo si sofferma su alcuni degli aspetti di cui a nostro avviso lo studioso che si occupa di sviluppo locale non può non tenere conto. Si tratta di temi, questi, che ritroviamo in larga parte nel volume *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, di Antonio La Spina, pubblicato nel 2005. A distanza di 10 anni dalla sua pubblicazione, proviamo a rileggere, seppur in modo sintetico e certamente non esaustivo, alcuni dei concetti chiave intorno ai quali si snoda il volume del sociologo siciliano. Faremo ciò anche alla luce di alcune testimonianze fornite da operatori economici che si sono ribellati al racket delle estorsioni (che com'è noto costituisce uno degli strumenti fondamentali per il controllo del territorio ad opera delle organizzazioni criminali di stampo mafioso) e i cui risultati sono stati in parte discussi in un precedente lavoro (Frazzica, 2013). Chiameremo, procederemo considerando che il volume è stato pubblicato nel periodo che precede la crisi economica iniziata nel 2008 e da cui ancora oggi si stenta a venire fuori. Riteniamo utile sottolineare, fin da ora, che si tratta di un testo, quello di La Spina, che, come lo stesso autore sottolinea nell'introduzione, riguarda la mafia, ma non soltanto. *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno* affronta, infatti, i principali ostacoli che contribuiscono a creare le condizioni del mancato sviluppo, offrendo una lettura del contesto meridionale e molteplici spunti di riflessione.

## **1. Legalità debole e fiducia nelle istituzioni**

Come abbiamo accennato, il testo di La Spina tocca svariati temi e tutti attuali affrontando la trattazione sia sotto il profilo squisitamente giuridico, sia guardando dalla prospettiva privilegiata dagli studiosi che si occupano di sviluppo locale. Due sono però gli argomenti che in questo contributo



abbiamo deciso di selezionare e che a nostro avviso risultano molto utili nell'interpretazione di alcune dinamiche (che interessano diverse aree del Mezzogiorno) in atto: il primo riguarda il concetto di legalità debole e il secondo la configurazione delle organizzazioni criminali di stampo mafioso secondo l'autore del volume. Ci soffermeremo in misura maggiore sul primo concetto e meno sul secondo. Tuttavia, entrambi i temi a nostro avviso sono utili, sia poiché forniscono un'interessante chiave di lettura delle risposte che ci sono state fornite da molti degli imprenditori (tra le vittime del racket che hanno deciso di sporgere denuncia, di ribellarsi) che recentemente abbiamo intervistato<sup>1</sup>, sia perché ci consentono di leggere in maniera più attenta i recenti risultati raggiunti dalle azioni di contrasto alle organizzazioni criminali (non soltanto nel Mezzogiorno), sia ancora perché ci mettono nelle condizioni di guardare al mancato sviluppo del meridione incrociando più punti di vista. Chiaramente, alla criminalità organizzata di stampo mafioso vengono riconosciute molte delle colpe e molte delle storture che interessano il mercato. Come abbiamo sottolineato altrove (cfr. Frazzica, 2013), se ci soffermiamo brevemente su alcuni degli effetti determinanti dall'azione delle mafie sul territorio, in aree maggiormente interessate dalla presenza delle organizzazioni criminali, gli attori economici sono chiamati a gestire ostacoli più grandi rispetto a quanti invece operano in territori virtuosi. Le mafie, infatti, mettono in moto meccanismi in grado di influenzare notevolmente il funzionamento dell'economia nel suo complesso (Di Gennaro, La Spina; 2010; La Spina, 2013; Sciarrone, 2009). Sappiamo infatti che, ad esempio, sia mediante il ricorso all'imposizione del pagamento di somme di denaro o imponendo agli operatori economici alcune scelte e non altre, o ancora attraverso l'infiltrazione negli appalti pubblici, le organizzazioni mafiose possono determinare la fuoriuscita dal mercato di quei soggetti economici che potremmo definire utili, provocando condizioni di favore per quegli operatori che, invece, possono beneficiare della relazione con esponenti di spicco della criminalità. Antonio La Spina riconosce senz'altro che gli effetti della presenza delle mafie nell'economia sono devastanti primariamente per le ragioni appena descritte; ma, il quadro presentato dall'opera viene descritto, come detto, incrociando proficuamente più livelli, più piani, tutti utili, a nostro avviso, perché tale scelta consente una visione d'insieme a partire dalla quale è possibile immaginare politiche pubbliche efficaci e in grado di segnare un punto di discontinuità rispetto al passato. Il radicamento delle mafie non è, infatti, l'unico problema discusso nel volume. La presenza di istituzioni poco credibili, (deboli, insomma) non in grado di infondere sicurezza, per molti aspetti, ricorda l'autore, è un altro dei problemi la cui soluzione si fa sem-

---

<sup>1</sup> Ci riferiamo ad interviste che sono state svolte nell'ambito del progetto EU - Gloders - <http://www.gloders.eu/>



pre più pressante. Va dunque posta la dovuta attenzione anche all'operato delle istituzioni e alla fiducia riposta nella classe dirigente. Ciò che è importante sottolineare e che rimarchiamo in questo contributo è l'importanza di guardare al mancato raggiungimento degli obiettivi di crescita e sviluppo incrociando dimensioni e fattori differenti. Il controverso tema dello sviluppo economico delle regioni del Mezzogiorno, alla luce di molti dei dati statistici disponibili, ancora oggi, dunque, mostra tutta la sua attualità. In tale scenario, la scarsa credibilità di cui godono i soggetti politici, influenzata anche dal modo in cui sono trattati alcuni argomenti dall'informazione giornalistica (Frazzica, 2013), nonché la presenza di politiche pubbliche valutate come poco efficaci e la scarsa dotazione di fiducia si configurano come alcuni degli aspetti in grado di ostacolare in modo decisivo il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo e il conseguente miglioramento delle condizioni di vita della popolazione residente. Risulta chiaro, a questo punto, infatti, come ricorda l'autore, che la tradizionale presenza della mafia in un certo territorio non è da intendersi da sola come l'unico ostacolo ad uno sviluppo economico in grado di migliorare le condizioni di vita della popolazione. Quegli attori economici che decidessero di investire nel Mezzogiorno infatti si scontrerebbero, ad esempio, con politiche in materia fiscale che danno luogo a procedure non sempre agili da comprendere, con i problemi derivanti dai tempi di conclusione dei procedimenti certi, con i rischi di una giustizia non sempre veloce. Il Mezzogiorno d'Italia, com'è noto, si presenta all'occhio dell'investitore come un terreno accidentato, nel quale è difficile trovare punti di riferimento. Lo stesso funzionamento delle amministrazioni pubbliche, in molti casi costituisce esso stesso un ostacolo all'attuazione di strategie politiche che in altri territori, magari più efficienti, invece hanno dato buoni frutti.

Ciò su cui a nostro avviso è importante soffermarci, proprio per la sua rilevanza non soltanto sulla scena locale, riguarda il concetto di legalità debole, concetto che peraltro compone una parte del titolo del volume. "Si avrà una forma debole di legalità quando viene generata, rispetto a norme giuridiche vigenti (e in genere alle politiche pubbliche in atto), una aspettativa o previsione di inefficacia, applicazione distorta, particolaristica, ritardataria e inaffidabile, eludibilità, sbrigativa rivedibilità, talché le prescrizioni in esse contenute e gli obiettivi in esse annunciati non possono razionalmente formare le premesse di calcoli finalizzati all'adozione di decisioni da parte degli attori economici. Tali norme e politiche spesso nascono già poco credibili" (La Spina, 2005, p. 162). Nel volume è possibile trovare un'approfondita descrizione di cosa possiamo intendere per *legalità debole*; la trattazione si fa spazio tra alcuni concetti, anch'essi puntualmente spiegati, come illegalità, irregolarità e legalità.

Possiamo condividere con l'autore che questa forma di legalità caratterizzi ampie aree del Mezzogiorno, aree nelle quali le istituzioni vengono

percepite come lontane dai cittadini, aree nelle quali sembra che non ci sia nessuno che vigili (Kelling, Wilson, 1982) poiché alcuni comportamenti palesemente discutibili non vengono puntualmente puniti, o meglio non vengono puniti in maniera così evidente da catturare l'attenzione dell'opinione pubblica. Certamente non si tratta dell'unico problema che risulta connesso al mancato sviluppo, ma di certo la legalità debole favorisce l'innescarsi di circoli viziosi, di interstizi nei quali bene si annidano comportamenti che ricercano percorsi alternativi rispetto allo Stato. Alla luce dei recenti dati macroeconomici diffusi dall'Istituto nazionale di statistica, notiamo quanto sia difficile per quegli imprenditori che decidono di investire nel Mezzogiorno, avviare nuove attività economiche o mantenere in vita quelle esistenti. La Spina riconosce nella legalità debole un "formidabile disincentivo allo svolgimento e prima ancora alla localizzazione di attività produttive. Ciò genera un circolo vizioso: in un contesto in cui le attività produttive capaci di autosostenersi hanno vita difficile, esse saranno relativamente scarse; molte opportunità di iniziativa economica per gli imprenditori e di lavoro per i cittadini dipenderanno piuttosto (sia nel settore informale che in quello formale) in modo cruciale da circuiti di mediazione politico-burocratico-affaristici e, talora, criminali. Se così è, il fatto che nel Meridione vi siano persone che ricercano opportunità del genere, e hanno familiarità con tali circuiti, sarà relativamente poco legato a retaggi culturali e a eredità del passato, e sarà assai più da vedere come una scelta razionale (seppure moralmente condannabile e in certi casi addirittura illecita) compiuta da soggetti autointeressati" (La Spina, 2005, p. 8).

Il contesto entro cui i soggetti operano, le scelte degli attori sociali a "certe condizioni di contesto" costituiscono poi degli elementi su cui il libro di concentra; ma uno sforzo forse tra i più consistenti riguarda sia il tentativo (riuscito a nostro modo di vedere) di guardare all'oggetto di studio da più prospettive: una di queste è l'analisi organizzativa, l'altra l'analisi delle politiche pubbliche. Si tratta, queste, di prospettive che consentono non soltanto di compiere un passo avanti rilevante nella interpretazione dei dati in nostro possesso. Infatti, la capacità di utilizzare modelli teorici nati per spiegare fenomeni diversi fa sì che il libro ci consegni un insieme di strumenti fondamentali per la comprensione non soltanto del funzionamento delle organizzazioni criminali, ma anche degli attori sociali che sono vittima di tali organizzazioni. Accostare le organizzazioni di stampo mafioso alla forma configurativa della burocrazia professionale così come è intesa da Mintzberg (1979; 1983; 1989) ad esempio ci consente di leggere da una prospettiva nuova i costanti successi raggiunti dalle forze dell'ordine. Va infatti notato che i risultati raggiunti dalle azioni di contrasto, che hanno consentito di *mettere fuori gioco* esponenti considerati cruciali nell'assetto delle organizzazioni criminali e l'eliminazione dalla scena di alcuni mafiosi, che hanno potuto vantare nel tempo elevati livelli

di *professionalità* (beninteso, criminale) hanno favorito giovani e leader a nostro avviso *non ancora* in possesso di quelle competenze necessarie a gestire *adeguatamente* i molteplici problemi che si presentano quotidianamente. Ciò, in modo particolare, perché il tempo per la costruzione delle competenze non è stato sufficiente. Ed ecco che alcuni soggetti hanno deciso di collaborare con gli inquirenti, rivelando con tale scelta quella debolezza dell'organizzazione cui difficilmente si pensava pochi anni addietro e che probabilmente riguarderà nei prossimi anni anche altre organizzazioni criminali. Il momento dunque risulta propizio per incrementare gli sforzi nella lotta alle organizzazioni criminali.

Ma, accanto ai successi raggiunti, proprio per favorire il processo di erosione del consenso di cui godono alcuni soggetti appartenenti alla criminalità organizzata, sono necessarie politiche in grado di favorire lo sviluppo attraverso misure dotate di sostenibilità, in grado di produrre benefici che sopravvivono ai finanziamenti. Questa sembra essere la strada da imboccare. Al contempo, tuttavia, condizioni occupazionali precarie, una spesa non sempre finalizzata alla creazione delle condizioni per favorire gli investimenti sono invece i principali problemi su cui pare che ancora ci si confronti. A distanza di dieci anni dalla pubblicazione, gli aspetti presentati nel volume si presentano ad oggi non sensibilmente mutati. Ciò sembra essere, come è stato anche messo in luce da molte delle interviste che abbiamo condotto<sup>2</sup>, un problema di primaria importanza per quegli attori economici che hanno deciso di operare nel Mezzogiorno. Si tratta di un Mezzogiorno, quello descritto nel volume di La Spina, che deve essere difeso da posizioni spinte da un determinismo culturale da cui sia impossibile venir fuori; posizioni deterministiche finirebbero, infatti, per ancorare il contesto meridionale alla sua condizione economica, presentandosi miopi nei confronti delle possibilità di cambiamento.

Anche se caratterizzato da bassi livelli di fiducia nelle istituzioni, da un capitale sociale nel senso di Putnam considerato scarso, il volume lascia delle speranze, postulando la possibilità che sia possibile incrementare la dotazione di capitale sociale. «Ad avviso di chi scrive l'idea che nel Mezzogiorno continui a scarseggiare il capitale sociale come cultura civica (bene pubblico), mentre abbonda quello particolaristico, e che entrambe le cose concorrano nel produrre il sottosviluppo non va frettolosamente abbandonata come superata o frutto dello sguardo poco informato di «turisti accademici», ma va al contrario presa ancora oggi molto sul serio. Ciò non significa, d'altro canto, che questo sia un destino ineluttabile. Scrollarsi di dosso una condizione premoderna è possibile, a patto però che se ne riconosca la natura e che si sappia intervenire sui meccanismi che generano e

---

<sup>2</sup> Ci limitiamo in questa sede, per ragioni di spazio, ad affrontare alcuni aspetti emersi dall'analisi delle interviste, non riportando, se non in qualche caso, i contenuti delle risposte.



mantengono il particolarismo” (La Spina, 2005, p. 201).

Per tali ragioni, l'autore presenta alcune di quelle condizioni necessarie per innescare dinamiche di sviluppo. I riferimenti vanno ad esempio, alla sicurezza, alla certezza dei procedimenti, al rafforzamento di una complessiva cornice di legalità. “Non si tratterebbe poi di cose in sé tanto straordinarie: certezze nell'amministrazione del quotidiano, realismo e pragmatismo, uno stile politico sobrio, che tenti di ottenere volta per volta risultati concreti, anziché indulgere alla magniloquenza e alla politica-spettacolo” (La Spina, 2005, p. 15). La Spina vede negli appartenenti al ceto politico-amministrativo i soggetti in grado di innescare virtuosi processi di mutamento, ma non manca di riconoscere in alcuni esponenti di spicco della società civile ruoli altrettanto importanti, nella individuazione di vie diverse da quelle seguite fino ad oggi, non in grado, com'è noto, di conferire un cambio di rotta significativo. I rischi però sono dietro l'angolo e “l'atteggiamento psicologico che si accompagna a comportamenti del genere è poi in genere quello dell'orgoglio ostinato, della chiusura mentale verso il riconoscimento degli errori commessi, e verso la conseguente necessità di apprendere da essi e cambiare. Per altro verso, chi desidera innovare e affermare regole universalistiche verrà delegittimato e trattato con sufficienza, e tacciato di essere persona poco astuta, incapace di comprendere come funziona il mondo e di accettare la legge fattuale per cui tutto dipende dall'intermediazione e dalle lealtà personali. Il nuovo ceto politico-amministrativo, che dovrebbe essere il principale attore del mutamento, è anche quello che sperimenta le maggiori difficoltà, stretto com'è tra esigenze di mantenimento del consenso e aspettative particolaristiche che continuano a provenire dalla società civile” (La Spina, 2005, p. 203). Ma per favorire il processo di sviluppo è necessario abbandonare definitivamente condotte che sembrano non andare d'accordo con i caratteri di una modernità finalmente compiuta. L'autore ricorda inoltre che è possibile immaginare un Mezzogiorno in cui finalmente il passaggio alla modernità sia ultimato. Si tratta di un territorio in cui gli atteggiamenti dei soggetti che vi vivono siano spinti da un maggiore senso civico, che mette gli attori sociali nelle condizioni di seguire norme non viziate da interessi particolaristici, anche “a prescindere dalla propria convenienza immediata” (La Spina, 2005, p. 222).

### **3. Comportamenti virtuosi e “senso delle istituzioni”**

A nostro avviso, le scelte di molti operatori economici che si sono ribellati al racket delle estorsioni si configurano quali azioni fondamentali in grado di dare un'accelerazione al processo di cambiamento in atto, non soltanto perché riducono il flusso di denaro drenato verso le organizzazioni

criminali di stampo mafioso, ma anche perché consentono alle istituzioni di farsi spazio in quegli interstizi controllati in maniera pressoché completa dai sodalizi criminali. Con le loro testimonianze e con le loro dichiarazioni consentono agli inquirenti infatti di mettere a punto un robusto quadro probatorio e di ottenere informazioni altrimenti di difficile reperimento. Certamente quel passaggio alla modernità di cui parla La Spina nel suo volume non può prescindere dall'assunzione di comportamenti virtuosi volti al favorire la diffusione di dinamiche cooperative. Abbiamo già detto altrove (Frazzica, 2013) che in territori caratterizzati da pubbliche amministrazioni che non riescono a soddisfare in maniera efficace i bisogni degli utenti, il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni si incrina pesantemente. Non si creano in definitiva le condizioni per comportamenti virtuosi. Per le imprese proprio il cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e i molteplici adempimenti burocratici (che si traducono in costi per l'impresa) cui gli operatori economici devono far fronte nel normale svolgimento della loro attività costituiscono fattori che incidono negativamente sulle proprie condizioni economiche e, di conseguenza, sullo sviluppo del tessuto produttivo nel suo complesso. Come fa notare La Spina, nel volume intorno al quale si snoda questo contributo, se a ciò aggiungiamo i problemi causati dalla presenza della criminalità organizzata di stampo mafioso e i costi ad essa connessi, il quadro si fa ulteriormente complesso. Anche laddove sono sotto gli occhi di tutti i successi raggiunti dalle azioni di contrasto e molteplici sono le catture di soggetti illustri sul palcoscenico criminale e a svariati milioni di euro ammontano i sequestri e le confische dei patrimoni dei mafiosi (Frazzica, 2013), è bene prendere atto che in molti territori le istituzioni sono percepite come molto distanti. Abbiamo detto che è proprio in questi interstizi che si annidano condotte illegali cui si ricorre anche per trovare soluzione di controversie di varia natura (Cavallaro, 2004). Territori nei quali il rispetto delle regole è spesso discutibile, la stessa credibilità del soggetto pubblico che dovrebbe far rispettare tali prescrizioni, ne risulta seriamente deteriorata.

Abbiamo detto altrove (Frazzica, 2012; 2013) che, ad esempio, lo spazio rimarchevole che viene dedicato (legittimamente, s'intenda) alle notizie che riguardano reati presunti o commessi da esponenti delle istituzioni e il conflitto ormai palese (su cui però non ci dilunghiamo) tra i poteri dello Stato non fanno altro che alimentare la sfiducia che contraddistingue il popolo siciliano (e non solo) e che presenta gli amministratori pubblici a vari livelli come potenzialmente corruttibili. Inoltre, come è sottolineato nel volume di La Spina, alcuni provvedimenti legislativi e alcune scelte in ambito fiscale nel corso degli anni non hanno certamente contribuito alla diffusione dell'immagine di uno Stato percepito come forte, in grado cioè di generare aspettative di efficacia riferite sia a norme giuridiche, sia a specifiche politiche pubbliche.

Con riferimento alle relazioni tra cittadino e pubblica amministrazione, ad esempio, si consideri inoltre che organizzazioni efficienti e percepite come tali, contribuiscono alla percezione che le somme corrisposte in forma di tributi siano regolarmente utilizzate, poiché tangibili sono considerati i servizi erogati ed elevata è la soddisfazione degli utenti: si tratta questa, di una delle ragioni d'essere dello stesso soggetto pubblico e che riguarda il piano del valore. Un complessivo miglioramento della qualità della vita, che poi è quanto caratterizza sul piano etico l'esistenza stessa delle pubbliche amministrazioni, conduce naturalmente ad un rafforzamento del clima di fiducia. Non ripercorrendo il processo di riforma che già da diversi anni interessa le pubbliche amministrazioni, il riferimento va ad esempio anche al d.lgs. 150/2009, che obbliga le amministrazioni pubbliche alla formulazione di un piano della performance, anche nel rispetto dei criteri di trasparenza ed efficienza. Ma i riferimenti potrebbero andare anche ad altri provvedimenti legislativi e più in generale agli sforzi compiuti da oltre venti anni per tentare di avvicinare pubbliche amministrazioni e cittadini, condizione fondamentale per favorire la partecipazione e vedere finalmente compiuto il riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Si tratta di aspetti, quelli appena brevemente descritti, che trovano riscontro in molte delle testimonianze che abbiamo raccolto.

Anche le posizioni di alcuni imprenditori che sono stati vittime del racket delle estorsioni in Sicilia e in Calabria e che hanno deciso di denunciare i reati subiti, suggeriscono che la presenza di aspettative positive riferite all'operato dei soggetti cui ci si rivolge costituisce a nostro avviso uno dei più importanti fattori di attrazione verso la scelta di denunciare (Frazzica, 2013); elemento, questo, che certamente deve essere associato ad altre condizioni, molte delle quali, riguardano le aspettative nei confronti del soggetto pubblico, oltre che ad un certo orientamento al valore nel senso di Weber, perché l'assunzione della scelta di denunciare si traduca in azione e produca un atteggiamento di collaborazione con le forze dell'ordine e con i soggetti inquirenti per il tempo necessario alla costruzione di un quadro probatorio tanto robusto da condurre alla condanna definitiva degli imputati. Anche se non riusciamo ad intravedere sensibili segni di cambiamento sul piano delle scelte politiche, il rafforzamento dell'associazionismo antimafia e gli sforzi di attori sociali mossi dal desiderio di cambiamento fanno ben sperare circa la crescita di quel capitale sociale (nel senso di Putnam) fondamentale per lo sviluppo economico.

Forse ciò che stiamo sperimentando negli ultimi anni rivela che siamo in prossimità di un punto di svolta, forse l'azione congiunta di forze dell'ordine, magistratura ed esponenti della società civile impegnati a vario titolo nella diffusione della cultura della legalità ci può fare vedere il bicchiere *mezzo pieno*.

Abbiamo più volte messo in evidenza come il mutamento sia certamente



in atto, anche alla luce dei molteplici successi raggiunti, nella lotta contro le organizzazioni criminali. In modo particolare, in quei territori tradizionalmente interessati dalla presenza delle mafie le organizzazioni criminali hanno subito delle perdite non facilmente rimpiazzabili. Ciò grazie ad arresti illustri di esponenti dotati di quelle competenze su cui basa la propria efficacia una burocrazia professionale come quella mafiosa. Accostare le organizzazioni di stampo mafioso alla configurazione organizzativa della burocrazia professionale (Mintzberg, 1979; 1983; 1989) ci consente anche di leggere i successi raggiunti dalle organizzazioni criminali saranno difficilmente alcuni danni subiti dalle organizzazioni criminali saranno riparati. Ove presenti, spesso oggi, a nostro avviso, si ha a che fare con soggetti che non riescono a garantire (e garantirsi) quello *scudo* di protezione di cui godevano in passato le organizzazioni criminali e che sono difficilmente in grado di mantenere se stessi al riparo dalle potenzialità offerte dalle moderne tecnologie utilizzate per le intercettazioni telefoniche ed ambientali (La Spina, Dino, Santoro e Sciarrone 2009). Anche la normativa in materia di misure di prevenzione patrimoniale e le azioni compiute dalle forze dell'ordine hanno, per di più, intaccato fortemente il potere economico delle organizzazioni criminali e le iniziative realizzate con la riconversione dei beni confiscati certamente hanno giocato un ruolo fortemente connotato sul piano simbolico, poiché sono anche in grado di incrementare la percezione dell'efficacia delle azioni di contrasto, soprattutto (come hanno dimostrato alcune indagini svolte dal Centro Studi ed Iniziative Culturali Pio La Torre e da Libera) tra i pubblici più informati (Frazzica, 2012).

In accordo con quanto affermato da La Spina nel suo libro (p. 81) possiamo senz'altro sostenere che anche se "la mafia è ancora presente e svolge la sua attività più tradizionale e caratteristica, mantenendo il controllo del territorio, opprimendo gli operatori economici e sfidando lo Stato" e non si può certamente alludere ad una sconfitta delle organizzazioni criminali, possiamo affermare pacificamente che non indifferente è la pressione che subiscono quasi quotidianamente i diversi gruppi criminali, anche se si riscontra un certo ritardo nel mutamento della percezione sociale della forza delle organizzazioni mafiose (Frazzica, 2012). I rischi sono molteplici e come si evince da alcune testimonianze che si basano sulla percezione di alcuni soggetti, in determinati casi, la richiesta estorsiva, che non sempre riguarda una transazione monetaria, produce ad una serie di "prestazioni", che inserite in un tessuto già caratterizzato da "legalità debole", contribuiscono in maniera determinate all'alterazione delle regole del mercato, creando perverse dinamiche distorsive dell'economia e inibendo la libera concorrenza a discapito del consumatore. In un contesto caratterizzato da una diffusa sfiducia nei confronti delle istituzioni, i rischi percepiti derivanti dall'assunzione di posizioni apertamente in contrasto con le richieste estorsive in molti casi costituiscono un pericoloso deterrente nei confronti

dell'assunzione di comportamenti virtuosi. Per le ragioni cui si è brevemente accennato, il tessuto associativo, i momenti di confronto con altri soggetti che prima di altri hanno denunciato il racket e la generale percezione di istituzioni vicine ai cittadini costituiscono dei fondamentali fattori di spinta da non sottovalutare per quei soggetti cui tra gli altri si riconosce un ruolo fondamentale nell'innescare dinamiche di mutamento.

Se pensiamo che i riferimenti all'associazionismo civico, ai soggetti in grado di irrobustire la dotazione di capitale sociale che ritroviamo nel volume di La Spina non tengono conto, per ragioni ovvie (il testo è di dieci anni fa), dei recenti successi raggiunti da Addiopizzo o da altre associazioni che si prefiggono la diffusione di comportamenti volti al rispetto delle norme e alla diffusione di una cultura della legalità e che spesso sono fattori fondamentali per l'imprenditore nel momento di denunciare il proprio aguzzino, quanto intravisto dall'autore nel 2005 può benissimo accostarsi alle dinamiche in atto. Ad oggi, infatti, la presa di posizione di molte associazioni di categoria ha giocato un ruolo fondamentale. Essa, lo rimarchiamo, ha mostrato tutta la sua forza persuasiva nei confronti di quegli imprenditori che, seppur mossi da sentimenti di legalità, si presentavano ancora titubanti nei confronti di una ribellione pubblica. Quanto appena affermato non può che rimandare anche ai contributi di molti degli autori che, nel corso del '900 e nei primi anni 2000, hanno fornito importanti spunti di riflessione nel dibattito sul capitale sociale e sul senso civico (cfr., ad esempio, Banfield, 1958; Putnam 1993; Fukuyama 1995; Bagnasco 2003; Trigilia 2005) e tutti discussi nel libro di La Spina. Il capitale sociale, quale risorsa riferita alle caratteristiche delle organizzazioni, quali la fiducia (cfr., ad esempio, Luhmann, 1979), le norme di reciprocità, e le reti di associazionismo civico in grado di promuovere la cooperazione e l'azione collettiva contribuisce in maniera decisiva all'aumento dell'efficienza della società nel suo complesso. Aree che possono vantare livelli di fiducia elevati produrrebbero a loro volta quelle necessarie aspettative positive circa l'operato delle istituzioni e finirebbero col generare delle sensibili variazioni del rischio percepito, non soltanto riferito all'assunzione di comportamenti devianti, ma anche alle stesse pratiche di cooperazione (Frazzica, 2013). Uno dei soggetti che abbiamo intervistato e la cui testimonianza, per ragioni di spazio, non riportiamo integralmente in questo capitolo, ci fornisce un riscontro di quanto appena affermato. Si tratta di un imprenditore che ha deciso di denunciare il reato di estorsione subito: "I nostri vertici regionali cominciano a [...] vedere praticamente lo Stato anche con una grossa riunione [...] Tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine, dal Questore, dal Prefetto, dal Comandante dei Carabinieri, della Guardia di finanza etc. [...] ci dicono: noi siamo qua, venite a denunciare perché qua non denuncia nessuno. [...] Questa cosa ci dette un po' di fiducia. [...] Ne parlai con i miei soci e decidemmo, anche attraverso al fatto che ci fu proposta la collabora-

zione di questa nuova forza che era Libero Futuro e i ragazzi di Addiopizzo” [imprenditore, Sicilia]. Molti sono stati, tra i soggetti intervistati, coloro che oltre a fare riferimento alla giovane età, quale variabile ritenuta attiva nella processo decisionale, hanno menzionato l’indispensabile ruolo delle istituzioni e i molteplici momenti di dialogo e di confronto quali fattori in grado di permettere il passo decisivo. La diffusione delle associazioni anti-racket e antiusura, nonché le svariate azioni di sensibilizzazione rivolte ai giovani promosse da associazioni culturali operanti non soltanto in Sicilia sono a nostro avviso da considerare come fattori certamente in grado di rafforzare quelle reti di solidarietà necessarie ad irrobustire la dotazione di capitale sociale come bene pubblico cui abbiamo fatto riferimento. Il miglioramento dei livelli di fiducia nelle istituzioni che riescono a mostrarsi vicine ai cittadini, favorendo la nascita di aspettative positive nei confronti di quanti esercitano azioni di contrasto alle organizzazioni criminali getta anche le basi per la collaborazione di quegli imprenditori che decidono di ribellarsi al racket delle estorsioni, fornendo informazioni indispensabili per i soggetti inquirenti e agevolando in maniera decisiva il ripristino della legalità, in un circuito che possiamo adesso definire virtuoso.

Tuttavia, la strada da compiere è ancora lunga, ma forse è possibile sostenere ad oggi che quella imboccata sia corretta. Va infatti tenuto in considerazione che come altre ricerche hanno messo in luce analizzando ad esempio le modalità secondo le quali vengono raccontate dai mezzi di comunicazione di massa le presunte relazioni tra alcuni esponenti del sistema politico e criminalità organizzata (cfr., ad esempio, Frazzica, 2012) l’immagine della classe politica che viene fuori dalle analisi ancora non è invidiabile, ma esistono alcuni spiragli, primo fra tutti il buon esempio e lo svolgimento di azioni che siano in grado di catturare l’attenzione dei media e che si pongano in discontinuità con quanto accade adesso: si tratta, possiamo affermarlo, di un buon esempio che ad oggi pare provenire principalmente da esponenti della società civile. Non occorre certo ricordarlo in questa sede, ma posizioni di questo genere forse potrebbero favorire comportamenti virtuosi in quanti sono chiamati a ricoprire cariche pubbliche; comportamenti volti anche alla diffusione di un’immagine favorevole dei rappresentanti delle istituzioni che potranno incrementare la fiducia di cui godono i politici da parte dei cittadini. Ciò, in conclusione, consentirebbe una maggiore fiducia nelle istituzioni, condizione che potrebbe forse condurre ad un maggiore rispetto delle regole, certamente anche coadiuvato da un aumento del rischio percepito derivante dal compiere azioni illegali.

Gli imprenditori che abbiamo intervistato hanno più volte fatto riferimento alle azioni costanti di sensibilizzazione e di supporto delle associazioni come Addiopizzo, LiberoFuturo, Libera, solo per citarne alcune. Si tratta di soggetti cui gli imprenditori riconoscono un ruolo primario nella diffusione di comportamenti virtuosi che conducono alla denuncia. È pro-



prio nelle situazioni costruite dai momenti di confronto che è possibile ottenere informazioni da soggetti che, magari, prima di altri hanno denunciato e che sono stati in grado di informare gli altri operatori economici sia in merito ad alcuni aspetti che attengono alla procedure da seguire, sia in merito a quali sono le conseguenze che hanno dovuto affrontare. Si tratta di informazioni, queste, che costituiscono a nostro avviso delle variabili intervenienti per almeno due ordini di ragioni: in primo luogo consentono di interrogarsi sul problema, incrementando i momenti di confronto e una più consapevole valutazione dei rischi derivanti dalla assunzione di una posizione netta nei confronti della richiesta estorsiva; in secondo luogo, come abbiamo detto, il rafforzamento di un clima di fiducia diffuso favorisce le dinamiche cooperative. Si tratta, in questo caso di elementi che possono favorire la crescita di quella fiducia che svolge un ruolo cruciale nei processi di sviluppo locale e che, alla luce dei recenti accadimenti, pare inizi ad interessare un numero sempre maggiore di soggetti.

### Bibliografia di riferimento

Bagnasco, A. (2003), *Società fuori squadra. Come cambia l'organizzazione sociale*, il Mulino, Bologna.

Banfield, E. C. (1958), *The Moral Basis of a Backward Society*, New York, The Free Press; trad. it. *Le basi morali di una società arretrata*, il Mulino, Bologna, 2006.

Cavallaro, L. (2004), *Il modello Mafioso e la società globale*, Manifestolibri, Roma.

Centorrino, M., La Spina, A., Signorino, G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno*, Laterza, Roma.

Frazzica, G. "Mafia e antimafia. Uno sguardo sulle dinamiche di mutamento" in La Spina, A., Frazzica, G., Scaglione, A., Punzo, V., Avitabile, A. (2013) *Mafia sotto pressione*, FrancoAngeli, Milano.

Frazzica, G. (2012) *La percezione sociale della mafia*, Palermo, Centro Studi ed Iniziative Culturali "Pio La Torre".

Frazzica, G., Scaglione, A. (2010) *Capitale sociale e sviluppo. un'indagine socio-economica sul territorio di Siculiana*, Comune di Siculiana, Ag.

Fukuyama, F. (1995) *Trust*, Penguin Books, London.

Ingroia, A. (2009) *C'era una volta l'intercettazione. La giustizia e le bufale della politica. Lo strumento di indagine, la sua applicazione per reati di mafia e i tentativi d'affossamento*, Nuovi Equilibri, Viterbo.

Kelling, G., Wilson, J. (1982), *Broken Windows*, «The Atlantic», March, 1982

La Spina, A. (2005), *Mafia, legalità debole e sviluppo del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.

Di Gennaro, G., La Spina, A. (a cura di) (2010), *I costi dell'illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, Il Mulino, Bologna.

La Spina, A. (a cura di) (2013), *I costi dell'illegalità. Una ricerca sul Sestiere*

della Maddalena a Genova, Bologna, Il Mulino.

La Spina, A., Frazzica, G., Scaglione, A., Punzo, V., Avitabile, A. (2013) *Ma-  
fia sotto pressione*, FrancoAngeli, Milano.

Luhmann, N. (1979), *Trust and power*, Blackwell, New York; trad. it. *La fidu-  
cia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

Mintzberg, H. (1979) *The Structuring of Organizations*, Englewood Cliffs  
(N.J.), Prentice-Hall.

Mintzberg, H. (1983) *Structures in Fives: Designing Effective Organizations*,  
Englewood Cliffs (N.J.), Prentice-Hall; trad. it. *La progettazione  
dell'organizzazione aziendale*, Bologna, Il Mulino, 1985.

Mintzberg, H. (1989) *Mintzberg on Management*, New York, Free Press; trad.  
it. *Management: mito e realtà*, Milano, Garzanti, 1991.

Mutti A. (1998), *Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa*, il Muli-  
no, Bologna.

Putnam, R.D. (1993), *La tradizione civica delle regioni italiane*, Mondadori,  
Milano.

Il volume raccoglie alcune relazioni presentate in occasione del ciclo di seminari *Letture e riletture sulla Sicilia e sul Meridione*, inserito nell'ambito del progetto di ricerca FFR dell'Università di Palermo, coordinato da Salvatore Costantino, dal titolo *Genesi dei fenomeni e dei comportamenti mafiosi: istituzioni, società civile e modelli teorici in Sicilia tra Otto e Novecento*.

Il volume sviluppa, attraverso letture e riletture di opere di autori passati e recenti, noti e meno noti, l'analisi di vecchie e nuove questioni sulla Sicilia e sul Meridione, argomentate con rigore metodologico, ricchezza di dati e di spunti di policy. Questa impostazione anima i diversi saggi di: E. Felice, S. Costantino, F.M. Lo Verde, C. Giurintano, M. Saija, M.T. Gammona, F. Sidoti, A. Bellavista, P.F. Asso, G. Scichilone, M. Di Figlia, M. Benfante, A. Zanca, G. Cappello, G. Frazzica, R. Foderà, N. Vara. I contributi mostrano, fra l'altro, come sia ancora importante interrogarsi sulla genesi, sulla diffusione e sulla permanenza di categorie subculturali che continuano a prodursi e riprodursi in assenza di politiche integrate, sino a costituire parti di una modalità dell'esistenza culturale che ha plasmato il divenire siciliano. E allora è forse il caso, al di là di paradigmi astratti o totalizzanti, dei luoghi comuni, dei pregiudizi, delle aberranti concezioni pseudo antropologiche, di riproporre, senza pregiudizi, la domanda che già nel 1945 si poneva Sebastiano Aglianò in un agile e acuto volumetto dal significativo titolo: *Che cos'è questa Sicilia? Ovvero, con una domanda politicamente altrettanto scomoda, che cos'è questo Mezzogiorno?*

**Salvatore Costantino** insegna Sociologia generale e giuridica presso l'Università di Palermo. Tra le sue pubblicazioni più recenti con per i nostri tipi, con A. Zanca: *Azione sociale e potere. Diritto e società tra moderno e postmoderno* (Milano 2012); *Una Sicilia "senza"* (Milano 2014) e *Sociologi: tra moderno e postmoderno* (Milano 2015).

**Claudia Giurintano** insegna Storia delle dottrine politiche presso l'Università di Palermo. Tra le sue ultime monografie: *La "Res Publica" di Francesco Luigi Ferrari* (Firenze 2009), *Augustin Cochin e il Correspondant* (Firenze 2012) e la curatela del volume *Pensiero cristiano, questione sociale e liberalismo in Francia nel XIX secolo* (Palermo 2015).

**Fabio Massimo Lo Verde** insegna Sociologia generale e Sociologia dei consumi e degli stili di vita all'Università degli studi di Palermo. Tra le pubblicazioni più recenti *Sociologia dello sport e del tempo libero* (Bologna 2014) e con G. Cappello e I. Modi (eds), *Mapping Leisure Across Borders*, (Cambridge 2013).



La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-917-2583-7



9

788891

725837